

Presentazione del rapporto  
*L'economia della Basilicata*

**Intervento del Direttore Generale della Banca d'Italia  
Fabrizio Saccomanni**

Potenza, 4 giugno 2010

## Indice

1.	Il quadro macroeconomico e le prospettive di breve termine .....	3
2.	L'economia del 2009 nelle articolazioni territoriali .....	4
3.	Un'azione pubblica orientata ai risultati .....	6
4.	Investire in conoscenza.....	8
5.	L'informazione finanziaria.....	9
6.	Conclusioni.....	11

Sono particolarmente lieto di partecipare alla presentazione del Rapporto sull'economia della Basilicata, predisposto dalla Sede di Potenza della Banca d'Italia.

Da tempo rivolgiamo particolare attenzione alle realtà economiche locali. Ai rapporti sull'economia delle regioni, tradizionalmente diffusi in giugno, si sono via via aggiunti nel corso del tempo aggiornamenti autunnali sulla congiuntura reale e creditizia delle regioni e, più di recente, informazioni trimestrali sull'andamento del credito bancario. Con la riorganizzazione della rete delle filiali della Banca questa attenzione al territorio non viene meno.

L'analisi economica a livello decentrato rappresenta un completamento importante di quella condotta a livello centrale, perché consente un rapporto diretto e privilegiato con gli operatori economici sul territorio, sia nel settore privato, attraverso le indagini sulle imprese e i colloqui con i rappresentanti del mondo economico locale, sia in quello pubblico, con le indagini sugli enti locali e i colloqui con gli amministratori. Colgo l'occasione per ringraziare le imprese, le associazioni, gli enti che hanno collaborato alle nostre iniziative.

## **1. Il quadro macroeconomico e le prospettive di breve termine**

Dopo una flessione di eccezionale intensità, dal secondo semestre del 2009 l'attività economica mondiale ha ripreso a espandersi, favorita dall'azione di sostegno delle politiche monetarie e fiscali.

Nei primi mesi del 2010, il quadro congiunturale si presenta eterogeneo: alla robusta crescita delle economie emergenti si accompagna uno sviluppo più contenuto negli Stati Uniti e in Giappone e una ripresa stentata nel Regno Unito e nell'area dell'euro.

Nei paesi avanzati, soprattutto nell'area dell'euro, il manifestarsi di ampi disavanzi di bilancio sta alimentando l'incertezza sulla sostenibilità

delle finanze pubbliche. Si sono fortemente deteriorate le condizioni del mercato dei titoli pubblici della Grecia; l'aumento di volatilità si è esteso ad altri paesi e mercati. La Banca centrale europea e le banche nazionali sono intervenute prontamente, accettando collaterale con rating più basso, riattivando l'offerta di liquidità nelle operazioni di rifinanziamento a lungo termine, avviando un programma di acquisti di titoli per ripristinare il funzionamento di mercati divenuti illiquidi. Il 10 maggio il Consiglio della UE ha definito un ampio piano di sostegno finanziario, che si aggiunge ai prestiti concessi dal Fondo monetario internazionale. In diversi paesi si sono definite strategie di rientro che tendono a realizzare una correzione dei saldi di bilancio, in molti casi dal 2010.

Con riferimento all'Italia, all'inizio dell'anno si stimava che l'economia, dopo la caduta straordinaria del PIL nel 2009 (pari al 5,0 per cento), sarebbe tornata a crescere ai ritmi contenuti del decennio precedente la crisi. Le prospettive di crescita sono oggi più incerte. Pesano le misure correttive definite in diversi paesi europei, l'accentuarsi degli squilibri finanziari a livello internazionale.

Il 25 maggio scorso il governo ha varato una manovra, destinata a riportare il disavanzo sotto il 3 per cento del PIL entro il 2012; era inevitabile agire, dato l'elevato livello del nostro debito pubblico che ha superato nel 2009 il 115 per cento del PIL. Il necessario rigore finanziario va accompagnato da un'azione volta ad aumentare l'efficienza nel settore pubblico e a recuperare la competitività della nostra economia.

## **2. L'economia del 2009 nelle articolazioni territoriali**

Nel 2009 il prodotto delle regioni meridionali è diminuito lievemente meno di quello del Centro Nord (4,5 per cento contro il 5,2) esclusivamente per effetto della maggiore rilevanza in quest'area del settore dei servizi, meno esposto alla crisi. Nella sola industria la riduzione del valore aggiunto è stata pari a circa il 13 per cento in entrambe le macro aree.

Le nostre indagini sulle imprese con 20 e più addetti mettono in luce come la crisi abbia colpito in maniera più intensa le aziende maggiormente proiettate sui mercati esteri e quelle dei settori manifatturieri tradizionali. La quota delle imprese che hanno dichiarato una contrazione del fatturato, pari al 70 per cento a livello nazionale, appare massima nel Centro e nel Nord Ovest, minima nel Mezzogiorno (pari al 64,5 per cento). Le nostre indagini evidenziano, inoltre, come le aziende caratterizzate da ristrutturazioni o cambiamenti di strategia abbiano risentito della crisi meno delle altre e presentino adesso prospettive migliori; questo tipo di imprese appare tuttavia meno diffuso nel Mezzogiorno, rappresentando una quota pari al 48,0 per cento, contro il 57,2 nel Centro Nord. Anche le imprese più orientate all'innovazione presentano aspettative mediamente più ottimistiche per il 2010.

Nel 2009 si è registrata una forte contrazione dell'occupazione. La riduzione è stata più accentuata nel Mezzogiorno (-3,0 per cento contro -1,6 a livello nazionale); ha interessato maggiormente i lavoratori indipendenti, quelli con contratto a tempo determinato, i giovani, le persone meno istruite. In tutte queste tipologie di lavoratori, a esclusione di quella relativa al lavoro a tempo determinato, il Mezzogiorno ha registrato dinamiche peggiori delle altre ripartizioni geografiche.

Il numero di occupati in possesso al massimo della licenza media è calato del 5,4 per cento nel Mezzogiorno, più che nel Centro Nord (-4,0 per cento). È aumentata l'occupazione dei lavoratori laureati (dello 0,1 per cento), che si è invece ridotta nel Centro Nord (-0,8 per cento).

I giovani sono stati particolarmente colpiti dalla crisi: la riduzione della quota di occupati tra i giovani è stata quasi sette volte quella osservata fra i più anziani, risentendo di una maggiore diffusione dei contratti di lavoro a termine e della contrazione delle assunzioni, del 20 per cento. L'evoluzione più recente si inserisce in un quadro del mercato del lavoro già fortemente penalizzante nei confronti dei giovani, sfavoriti in termini di precarietà, di salari d'ingresso, di prospettive di crescita

retributiva. Ne risultano ostacolati l'avvio di una vita indipendente dalla famiglia di origine, la possibilità di programmare con ragionevole certezza scelte che si riflettono sull'arco dell'intera vita, la mobilità sociale. Sono necessarie riforme regolamentari condivise dalle parti sociali, per costituire le condizioni che possano garantire a un giovane adeguatamente preparato di potersi affacciare sul mercato del lavoro forte solo del suo merito e aspirare, se lo desidera, a un inserimento graduale ma dai tempi prevedibili nel lavoro dipendente stabile.

### **3. Un'azione pubblica orientata ai risultati**

Come abbiamo detto in altre occasioni, il paese ha bisogno di una maggiore crescita; occorre recuperare competitività, innalzare la produttività. Un contributo determinante può derivare dal miglioramento della qualità dei servizi resi ai cittadini, dall'aumento dell'efficienza dell'azione pubblica. Ricerche condotte in Banca d'Italia, concluse di recente, sui servizi pubblici locali e sul Mezzogiorno mostrano come la qualità e l'efficienza dell'azione pubblica siano costantemente inferiori nelle regioni meridionali<sup>1</sup>.

Per aumentare l'efficienza è necessario, innanzi tutto, misurare e valutare i risultati dell'azione pubblica. La disponibilità di indicatori di performance degli enti pubblici consente alle singole amministrazioni di individuare i punti di debolezza del proprio sistema, aumenta la possibilità di verifica da parte dei cittadini, responsabilizza gli amministratori, consente di disegnare meccanismi di incentivo e di sanzione.

Iniziative volte a misurare i risultati dell'azione pubblica sono sempre più frequenti. Il Ministero della Salute ha recentemente pubblicato indicatori di qualità, efficienza e appropriatezza anche a livello di singolo

---

<sup>1</sup> Per i servizi pubblici locali si vedano Banca d'Italia (2008), Questioni di economia e finanza, numeri dal 18 al 30 e M. Bianco e P. Sestito (2010), "Servizi pubblici locali: liberalizzazione, regolazione e sviluppo industriale", Il Mulino, Bologna. Per il Mezzogiorno si vedano Banca d'Italia (2009), "Mezzogiorno e politiche regionali", Seminari e convegni, n. 2 e Banca d'Italia (2010), "Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia", Seminari e convegni, n. 4, di prossima pubblicazione.

ospedale o ASL. Nella regione più efficiente la permanenza media in ospedale prima di un intervento chirurgico programmato non raggiunge un'intera giornata, supera i due giorni nella regione meno efficiente.

Nel sistema scolastico prove standardizzate sono state introdotte dall'Invalsi per aumentare la comparabilità dei risultati sull'apprendimento degli studenti. Nei test sulle competenze matematiche degli studenti della terza media, il punteggio nella regione con i risultati migliori è in media di 70 su 100, è solo di 53 su 100 in quella con i risultati peggiori.

Il Consiglio superiore della magistratura ha individuato una metodologia per la definizione di classi omogenee di carico di lavoro dei magistrati. Nella giustizia civile il numero di procedimenti definiti per magistrato è cinque volte superiore nel tribunale più produttivo rispetto a quello meno produttivo.

Le politiche regionali per le aree svantaggiate, delineate dal governo nell'ultimo Quadro strategico nazionale 2007-2013, prevedono un meccanismo premiale cosiddetto degli *Obiettivi di servizio*. Nelle regioni meridionali, il sistema condiziona il trasferimento di risorse addizionali ai risultati raggiunti su output esterni, misurati con indicatori quantitativi elaborati da soggetti indipendenti dalle amministrazioni interessate. A questo esperimento, che rappresenta un'importante innovazione, abbiamo dedicato ampio spazio nei nostri rapporti regionali.

Uno dei parametri presi in considerazione nel sistema degli *Obiettivi di servizio* è l'istruzione. In questo settore mi fa piacere sottolineare come la Basilicata abbia fatto registrare il progresso più rilevante tra tutte le regioni meridionali in termini di riduzione del tasso di abbandono scolastico, in connessione con gli investimenti intrapresi tra il 2000 e il 2006, per l'operare congiunto di programmi statali e regionali.

#### **4. Investire in conoscenza**

Il recupero di efficienza dell'azione pubblica dovrebbe assicurare uno standard qualitativo uniforme sul territorio nazionale nei servizi offerti da ciascun ospedale, tribunale, scuola.

Nelle nostre ricerche sul Mezzogiorno abbiamo approfondito i divari di qualità di molti servizi pubblici. Vorrei qui concentrarmi sull'istruzione, perché il potenziale di crescita di un'economia di trasformazione come quella italiana dipende in ultima analisi dal capitale umano. L'istruzione accresce inoltre il capitale sociale, carente soprattutto nel Mezzogiorno; riduce la probabilità di lavorare nei settori sommersi dell'economia, più ampi nel Mezzogiorno. Una buona educazione civica si associa con il rispetto della legalità, preconditione irrinunciabile per lo sviluppo economico e per il vivere civile.

Il ruolo dell'investimento in conoscenza è divenuto ancora più importante negli ultimi anni. Con la globalizzazione e l'accentuarsi della concorrenza di paesi con costi del lavoro più bassi, la sfida per il mantenimento di elevati livelli di benessere passa per l'istruzione scolastica e universitaria, per la formazione. La diffusione delle nuove tecnologie richiede un continuo apprendimento, non solo per far avanzare la frontiera della conoscenza, ma anche per avvantaggiarsi delle conoscenze prodotte da altri.

Nel nostro paese l'obiettivo di un'istruzione di qualità non è stato raggiunto; i divari tra Nord e Sud restano elevati<sup>2</sup>.

Un netto ritardo del Mezzogiorno emerge anzitutto dagli indicatori "quantitativi". Appare inferiore nel Mezzogiorno la quota della popolazione in possesso di titoli di studio elevati (diploma e laurea). Guardando alla popolazione tra 25 e 64 anni di età, i diplomati erano nel 2009 pari al 33,7 per cento nel Mezzogiorno, contro il 42,4 per cento del Centro Nord; i laureati il 12,6 per cento, contro il 15,5 nel resto del paese. Sull'incidenza

dei laureati sul totale della popolazione incidono anche i flussi migratori interni al paese. Contrariamente al passato, quando a spostarsi dal Sud erano soprattutto giovani a bassa scolarità, negli ultimi anni si è osservato uno spostamento della distribuzione dei flussi migratori in favore dei giovani più istruiti.

Ma l'aspetto più preoccupante attiene agli aspetti "qualitativi" dei divari. Varie indagini mostrano un ritardo medio dell'Italia rispetto ai principali paesi nelle competenze effettive degli studenti e una notevole ampiezza dei divari tra Nord e Sud. Inoltre, la dispersione dei risultati tra gli studenti è sempre più elevata al Sud, con un divario geografico che cresce lungo il ciclo di vita. La scuola, soprattutto al Sud, piuttosto che ridurre sembra ampliare i divari tra studenti derivanti dal background familiare e dai fattori di contesto.

Un altro aspetto rilevante dei divari geografici riguarda il sistema di verifica dei livelli di apprendimento: gli scrutini fatti dalle scuole, non riflettendo perfettamente le competenze effettive degli studenti, non costituiscono una sufficiente spinta a migliorarsi dei ragazzi (e delle scuole) del Sud.

Le differenze di risultati tra le aree del paese non sono immediatamente riconducibili alla quantità di risorse spese annualmente. La spesa per istruzione è erogata dal governo centrale seguendo regole omogenee sul territorio nazionale; le risorse finanziarie correnti non sono inferiori al resto del paese. È invece peggiore nel Mezzogiorno la qualità delle dotazioni di infrastrutture scolastiche.

## **5. L'informazione finanziaria**

I divari tra Nord e Sud riguardano anche le conoscenze finanziarie, importanti per consentire ai risparmiatori di valutare correttamente i rischi

---

<sup>2</sup> Si vedano Cipollone, Montanaro e Sestito (2010), "L'istruzione", in Banca d'Italia (2010), "Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia", Seminari e convegni, n. 4, di prossima pubblicazione.

e le opportunità del mercato; esse rappresentano una garanzia di auto tutela dei risparmiatori. L'esperienza della crisi finanziaria ha mostrato l'importanza di promuovere un'adeguata educazione finanziaria.

Nella più recente indagine sui bilanci delle famiglie sono state poste alcune domande volte a misurare il grado di competenza e conoscenza finanziaria degli italiani nell'effettuare le proprie scelte d'investimento. Circa due terzi degli individui sono in grado di interpretare correttamente i dettagli di un estratto conto, di calcolare variazioni del potere di acquisto e di distinguere tra diverse tipologie di mutuo e quindi di valutare la sostenibilità dei propri debiti. Una quota inferiore di famiglie (45 per cento) comprende l'opportunità di diversificare i propri investimenti, mentre solo un terzo conosce la differenza di rischiosità di azioni e obbligazioni. Il livello di informazione finanziaria delle famiglie risulta significativamente più contenuto per la previdenza complementare: la percentuale di famiglie che ne conosce le caratteristiche oscilla fra il 20 e il 33 per cento a seconda della domanda.

Dall'indagine emerge come le conoscenze siano sistematicamente più basse nelle regioni meridionali, con i maggiori divari in corrispondenza dei livelli di scolarità inferiori e nelle classi di reddito più basso. Il ritardo di conoscenze del Mezzogiorno permane anche tenendo conto della diversa composizione di fattori quali il titolo di studio, l'età, il reddito e la ricchezza.

Nella convinzione che l'educazione finanziaria sia uno strumento importante di protezione dei risparmiatori, il nostro Istituto ha intrapreso molteplici iniziative volte alla formazione e all'aggiornamento della cultura finanziaria. A questo proposito, il sito della Banca d'Italia ospita un'apposita sezione che compendia alcune informazioni di base, esposte con un linguaggio semplice e diretto.

Il progetto di formazione nelle scuole, basato su un Memorandum d'intesa siglato dalla Banca d'Italia con il Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e allineato alle best practices internazionali

ha fornito esiti positivi. È stato condotto anche nell'anno scolastico 2009-2010. Hanno partecipato oltre 250 istituti scolastici di ogni ordine e grado, distribuiti su tutto il territorio nazionale, con il coinvolgimento di circa 8.500 studenti.

Sull'argomento dell'educazione finanziaria è anche intensa la collaborazione della Banca d'Italia con altre Autorità: Consob, Isvap, Covip e AGCM. Un primo obiettivo potrebbe essere la realizzazione di un portale unico per facilitare l'accesso e la navigazione nei rispettivi siti di educazione finanziaria.

A breve ospiteremo la quinta *Conferenza dell'International Network on Financial Education*, il gruppo di lavoro promosso dall'OCSE con l'obiettivo di favorire la cooperazione internazionale e la diffusione delle migliori prassi nel campo dell'educazione finanziaria.

## **6. Conclusioni**

La crisi internazionale ha colpito duramente l'economia italiana in tutte le sue articolazioni territoriali. Si è abbattuta su un sistema produttivo che stava sperimentando cambiamenti di strategie e ristrutturazioni, in misura più frequente nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno, che tuttavia mostrava capacità di reazione.

Nella seconda metà dell'anno, l'economia italiana è tornata a crescere, risentendo della ripresa dell'attività economica mondiale, avvenuta a ritmi più elevati nelle economie emergenti e in via di sviluppo e a ritmi più deboli nei paesi avanzati e nell'area dell'euro. Le imprese che si erano riorganizzate e avevano investito in innovazione escono dalla crisi con aspettative più favorevoli e con programmi di espansione più positivi delle restanti.

La perdita di competitività è all'origine della bassa crescita, conduce a stagnazione, disoccupazione e, alla lunga, a squilibri di bilancio. Occorre innalzare la competitività della nostra economia. Il

recupero di efficienza delle Amministrazioni pubbliche può fornire un contributo significativo. Per migliorare la qualità dei servizi è innanzitutto necessario misurare e valutare i risultati dell'azione pubblica.

I grandi cambiamenti che hanno dominato lo scenario mondiale degli ultimi anni accentuano l'importanza della conoscenza quale motore dello sviluppo. La scuola, l'Università, la formazione continua nell'arco della vita sono cruciali per competere, per innovare, per utilizzare le scoperte scientifiche e tecnologiche. L'impegno in questa direzione, l'investimento in conoscenza, è fondamentale per tutto il paese; può portare benefici ancora maggiori nel Sud.